Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 258 / Mercoledì 23 settembre 1964

Tre bambini rapiti in Francia

A pagina 3

Da domenica 27

l'Unità riprende le inchieste sulle regioni italiane

«Inchiesta sulla Basilicata»

di Alberto Jacoviello

« Erano forse quindici anni che non andavo in giro per la Basilicata e l'ultima immagine che m'era rimasta negli occhi era quella delle grandi e tumultuose lotte dei contadini del materano, del metapontino e del melfese. Era un tempo in cui molte cose si facevano in modo approssimativo ma sulla base di una giusta convinzione centrale: distruggere il latifondo, spezzare l'arcaico immobilismo della regione, dare la terra ai contadini, protagonisti della nuova storia della Basilicata »...

Sollecitata alla Camera la discussione dell'interrogazione del PCI

Elezioni: il governo risponderà soltanto venerdì

La dichiarazione di Laconi e la risposta di Scaglia - Oggi riunione della direzione socialista - Il progetto di legge del PSIUP sull'«impedimento» presidenziale

Il governo risponderà entro venerdì alla interrogazione comunista con la quale si chiede di fissare la data per le prossime elezioni amministrative.

La risposta è stata sollecitata, ieri sera, alla Camera dal compagno Laconi, firmatario assieme ai compagni Ingrao e Giancarlo Pajetta della interrogazione.

«Da due settimane — ha detto Laconi — sono ormai scaduti i quattro anni di durata in carica delle amministrazioni comunali e vicina ormai è anche la scadenza stagionale che si ritiene opportuna per le elezioni. Intanto nessun annuncio ufficiale è ancora venuto a dare concretezza agli impegni politici assunti dal governo all'atto della sua costituzione relativamente al rispetto di tale scadenza. Questo silenzio giustificherebbe da solo ampiamente le nostre preoccupazioni, ma ad esso si aggiungono ancora prese di posizione pubbliche da parte di esponenti della maggioranza e da parte di membri del governo favorevoli ad un rinvio delle elezioni stesse. Tale rinvio si vorrebbe collegato da alcuni con la delicata situazione creatasi al vertice dello Stato per la malattia del Presidente della Repubblica. Non ignoriamo — ha proseguito lo oratore comunista — il grave problema. Ma non riteniamo la sua soluzione incompatibile con il regolare svolgimento dei comizi elettorali».

A convalida della sua tesi, il compagno Laconi ha citato il più vicino precedente. Nell'aprile del '62 infatti furono indetti i comizi elettorali in alcune delle più grandi città d'Italia — tra cui Napoli, Foggia, Bari, Pisa e Roma — alla scadenza proprio del settennato presidenziale. E infatti il 6 maggio veniva eletto il nuovo Presidente della Repubblica, mentre il 10 giugno venivano regolarmente tenute le elezioni.

Con questi precedenti, sembra persino incredibile che il governo possa far sua la tesi della connessione fra i due problemi. Ma poichè questa tesi è stata già sostenuta pubblicamente da esponenti della maggioranza e del governo, e poichè in questa circostanza anche una mancata decisione equivale ad una decisione, si rende indispensabile ed urgente un chiarimento in sede parlamentare. Il Parlamento non può essere posto davanti a fatti compiuti.

«Il Parlamento — ha detto Laconi — deve essere informato dei propositi del governo, messo in condizione di discuterli ed eventualmente di modificarli ove lo ritenga utile, voto che può esprimersi con una mozione. A norma dell'articolo 118 del Regolamento, quindi, ha concluso il compagno Laconi, chiedo che il governo prenda impegno, accettando il criterio dell'urgenza, di rispondere subito o entro domani alla nostra interrogazione».

Al termine della dichiarazione

m. f.

(Segue in ultima pagina)

La Direzione del Partito è convocata nella sua sede in Roma per lunedì 28 settembre, alle ore 16.

Pensioni: le basi per una riforma

C'E' UN SOLO modo, per il governo, di dimostrare che l'assurdo progetto di ritardare di dieci anni — dal 60° al 70° anno — l'età minima per la pensione sia soltanto «frutto delle fatiche di un gruppo di burocrati completamente avulsi dalla realtà sociale», come scrive l'*Avanti!* C'è un solo modo per sconfessare la CISL che — smentendo senza mezzi termini il quotidiano socialista — ha avuto ieri l'impudenza di dichiarare che «lo schema del dottor Carapezza, non può che considerarsi, sia come contenuto e sia come finalità, rientrante nelle conclusioni date dal ministero del Lavoro alla riunione del 9 settembre». C'è un solo modo per tranquillizzare lavoratori attivi e pensionati, fra i quali avremmo suscitato «interessato allarmismo»: porre mano senza indugio agli aumenti e alla riforma del pensionamento, muovere finalmente i primi passi concreti verso la sicurezza sociale.

Ma tutti gli atti recentemente compiuti dal governo nel campo previdenziale tendono invece ad allontanare, anzi a rendere impossibile, ogni riforma. Prosegue la manomissione dei fondi dell'INPS, e il debito dello Stato verso questo Istituto supera i 300 miliardi. All'inferiorità dei trattamenti previdenziali in agricoltura, si aggiunge la minaccia di far dipendere l'accertamento, e quindi i diritti, dalla volontà degli imprenditori. Fra i provvedimenti anticongiunturali si propone una «fiscalizzazione degli oneri sociali» che rappresenta soltanto uno sgravio fiscale indiscriminato delle imprese, ed il contemporaneo trasferimento degli oneri (mediante un aumento di pari misura dell'IGE) alle imposte indirette. Un rischio assai più grave si prospetta, per l'intero sistema previdenziale (che è oggi finanziato per l'85% su prelievi proporzionali ai salari), da una politica economica in cui licenziamenti, riduzioni di orario e mancate assunzioni tendono a ridurre la massa salariale, e con essa il gettito contributivo destinato alle pensioni, agli assegni familiari, all'assistenza di malattia, all'invalidità, alla disoccupazione.

IL DOTTOR CARAPEZZA, che fino a nuove disposizioni è direttore generale della Previdenza sociale al ministero del Lavoro, non ha fatto che portare maldestramente a paradossali conseguenze (abolizione della maggioranza delle pensioni per estinzione dei richiedenti) una linea coerentemente perseguita dal Governo, come parte della «politica dei redditi»: comprimere il numero e il livello delle prestazioni, spostare il finanziamento a carico della collettività, utilizzare per altri fini l'enorme «risparmio contrattuale» che supera annualmente i 3.000 miliardi, e per questi scopi sottrarre ancor più gli istituti previdenziali al controllo dei lavoratori.

Le reazioni a questa politica, prima osteggiata prevalentemente dai pensionati, sono oggi evidenti e impetuose anche fra i lavoratori attivi. La richiesta non è soltanto di un congruo aumento quantitativo delle pensioni, nè tanto meno di una somma *una tantum*, elargita magari alla vigilia delle elezioni: si esige un aggancio costante fra periodo lavorativo, retribuzione e pensione (fino al 90 per cento del salario), nonchè l'adeguamento automatico delle pensioni al costo della vita e alle variazioni dei livelli salariali. Da ciò l'interesse di chi lavora, oggi, a precostituirsi un prolungamento della retribuzione al momento del pensionamento. Da ciò la saldatura tra difesa del salario diretto e difesa del salario differito o previdenziale, tra movimento dei lavoratori attivi e ansiosa, urgente attesa di miglioramenti immediati da parte dei pensionati.

LA RIFORMA del pensionamento, così concepita, trova ovviamente la sua base in una politica di piena occupazione, di programmato sviluppo della economia, di accrescimento costante delle retribuzioni dei lavoratori. Essa impone inoltre sostanziali modifiche nell'attuale sistema (se così si può chiamare) di assistenza e previdenza: nelle fonti di finanziamento, nei sistemi amministrativi, nella gestione.

Il finanziamento va rapportato alla capacità contributiva delle imprese (anche delle grandi aziende agricole, oggi quasi esentate), e trasferito allo Stato per quei servizi sociali, la sanità innanzitutto, che devono essere estesi a tutti i cittadini, e sostenuti da prelievi fiscali sulla base di una riforma tributaria. I sistemi amministrativi devono essere basati non più sulla capitalizzazione (residuo delle assicurazioni private, o di assicurazioni sociali non ancora generalizzate), ma sulla ripartizione, sul pieno utilizzo dei fondi disponibili per migliorare le prestazioni. La gestione infine — ed è questo il punto di maggiore rilievo, il traguardo già raggiunto nei paesi socialisti ed in alcuni paesi capitalisti — deve essere unificata e affidata ai lavoratori stessi, deve avvenire cioè autogestione dei fondi previdenziali, destinati ai lavoratori e perciò da essi amministrati. In questo modo, fra l'altro, si impedirà che burocrati alti e bassi continuino a pontificare (e a decidere, molto spesso) su interessi vitali dei lavoratori.

Giovanni Berlinguer

Manifestazioni e scioperi contro l'assurda proposta ministeriale

Aumentare le pensioni non l'età pensionabile!

Oggi riprendono gli incontri governo-sindacati sulla riforma e sull'adeguamento del sistema pensionistico - Sciopero di due ore a Omegna - Preoccupante posizione della CISL - CGIL e UIL per un aumento immediato

Riprendono oggi, presso il ministero del lavoro, gli incontri per la riforma e l'aumento delle pensioni. Il clima in cui la discussione fra governo e sindacati ricomincia è piuttosto teso, soprattutto dopo la pubblicazione dell'incredibile documento elaborato da un gruppo di altissimi funzionari ministeriali, in cui si prospetta fra l'altro l'elevamento dell'età pensionabile al 70° anno. La pazzesca proposta, com'è noto, ha sollevato in tutto il Paese un'ondata di sdegno, specie dopo la forte denuncia della CGIL. Ciò non ostante sia l'on. Delle Fave che il governo, direttamente e ripetutamente chiamati in causa, hanno mantenuto al riguardo un ostinato quanto incomprensibile silenzio, evitando anche di precisare se le proposte degli alti burocrati del ministero del lavoro rispondevano o meno agli orientamenti governativi.

Alcuni organi di stampa, fra cui il quotidiano socialista, hanno affermato con sicurezza che il governo era estraneo alla cosa e che, pertanto, non era il caso di drammatizzare. Sta di fatto, però, che altri fogli assai vicini al centro-sinistra si sono preoccupati di dare alle indicazioni del dott. Carapezza — direttore generale della Previdenza sociale — una veste semiufficiale. E, del resto, l'ambiguo atteggiamento del governo non ha fatto altro che avvalorare l'ipotesi che il documento reso pubblico dalla burocrazia era qualcosa di più e di diverso di una sconsiderata iniziativa «privata».

Proprio ieri, d'altronde, alla vigilia dell'incontro odierno, la CISL ha diramato una sua dichiarazione sull'argomento, in cui si afferma, senza sottintesi, che lo schema del dott. Carapezza «non può che considerarsi, sia come contenuto e sia come finalità, rientrante nelle conclusioni date dal ministro del lavoro alla riunione del 9 settembre».

Di fronte a questi fatti, evidentemente, le buone intenzioni dell'*Avanti!* non sembrano granché rassicuranti, tanto più che l'idea di elevare l'età pensionabile a 70 anni, ad esempio, viene presa in considerazione persino da alcuni ambienti sindacali. Tale, ad esempio, è il caso della stessa CISL, la quale, pur riaffermando che il governo deve mantenere l'impegno del 4 giugno di presentare al Parlamento «entro la fine dell'anno in corso il disegno di legge sulla riforma previdenziale e sul miglioramento delle pensioni in atto», sostiene che «il problema dell'età di pensionamento» va esaminato «nel quadro di un'organica riforma dell'ordinamento pensionistico. Semmai — precisa la CISL — tenendo conto delle realizzazioni già acquisite con la determinazione dell'età di pensionamento a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini, (si tratta di) formulare soluzioni idonee che contemperino i vari aspetti del medesimo problema. Un utile orientamento — conclude la CISL — potrebbe essere quello di stimolare il differimento al godimento della pensione garantendo notevoli incentivi nelle misure di pensioni dopo l'età di pensionamento».

E' chiaro, in sostanza, che non si accetta come tale la proposta del dott. Carapezza, ma tuttavia si tende a darle un senso e a trasformarla in uno degli argomenti — e

(Segue in ultima pagina)

Il regime di Khan all'orlo del collasso

SAIGON — Lo sciopero generale è al suo secondo giorno. Nella foto: una folla di scioperanti dimostra davanti l'ufficio del premier Nguyen Khan, agitando numerose scritte. Si notano in primo piano, di spalle, alcuni soldati dietro la cancellata.

(Telefoto AP-«l'Unità»)

Saigon paralizzata da nuovi scioperi

Il governo costretto ad accettare varie richieste degli operai — Manifestazioni di studenti a Qui Nhon — 230 uomini perduti dai governativi in due giorni — I due cacciatorpediere americani coinvolti nell'«incidente» di venerdì ritirati dal Golfo del Tonchino

SAIGON, 22.

Il regime di Saigon, dicono gli osservatori stranieri presenti a Saigon, ha ormai imboccato la china che conduce rapidamente al collasso. I fatti su cui questa osservazione si basa sono: 1) lo sciopero generale che ha paralizzato anche oggi la città, e che ha portato alla ribalta una forza, quella della classe operaia, che nella capitale aveva avuto finora, almeno apparentemente, una parte di secondo piano. Di fronte a questa forza il governo, se pure di «governo» si può parlare nel marasma in cui è precipitata la cricca sostenuta dagli Stati Uniti, ha già dovuto cedere accogliendo numerose richieste avanzate alla vigilia dello sciopero; 2) le rivolte tra le «forze speciali» create sugli altipiani, considerate uno dei punti di forza della politica americana nel Vietnam del sud e rivelatesi in questi giorni molto meno sicure del previsto; 3) l'azione degli studenti in numerose città, dove il potere centrale è puramente nominale o ha cessato addirittura di esistere; 4) i continui successi dei partigiani del Fronte nazionale di liberazione.

Lo sciopero generale ha paralizzato completamente, ieri e oggi, la capitale. Esso ha colpito, oltre alle industrie, i servizi pubblici, il porto, gli alberghi — anche vari alberghi dove sono alloggiati i soldati americani — e lo stesso aeroporto, da dove gli aerei non hanno potuto oggi decollare. Gli operai di alcune industrie che ieri non si erano uniti allo sciopero, hanno incrociato le braccia oggi. Il governo ha dovuto fare numerose concessioni, anche se l'accoglimento di altre — come il riconoscimento del diritto di sciopero anche durante lo stato d'emergenza — è stato rinviato a dopo una riunione del governo, che avrebbe dovuto tenersi oggi ma di cui fino a stasera non si era avuta alcuna notizia.

In particolare i lavoratori hanno ottenuto che tutti gli operai — oltre duecento — licenziati negli ultimi mesi dalla società a capitale americano «Vimytex» siano riassunti, e che un operaio della stessa fabbrica che era stato arrestato dalla polizia per la sua attività politica e sindacale venga liberato. Presidente della «Vimytex» è un americano di origine cinese, che è stato ridotto alla ragione solo quando il ministro del Lavoro, Dam Sy Hien, lo ha messo di fronte all'alternativa di accettare la richiesta degli operai o di essere espulso dal Vietnam. Il governo ha pure accettato di permettere la costituzione di nuovi sindacati, e di non considerare come riunioni «di massa», proibite dalla legge sullo stato d'emergenza, le assemblee che saranno tenute dai sindacati. Resta da vedere quanto, di ciò che è stato promesso, verrà mantenuto, ma non sembra che nel momento attuale il governo sia in grado di resistere alle pressioni degli operai.

La rivolta delle «forze speciali», costituite con gli uomini delle tribù Rahda nella regione di Ban Me Thuot, si è rivelata più grave di quanto il governo avesse lasciato intendere: si è appreso infatti che i rivoltosi hanno ucciso in uno scontro 17 dei loro commilitoni che si opponevano alla rivolta, e trattengono ora, in stato d'arresto, i «consiglieri» americani che li avevano organizzati in unità militari.

A Qui Nhon, importante città costiera, domenica migliaia di studenti hanno inscenato manifestazioni anti-governative e anti-americane per le vie, e si sono poi impadroniti della stazione radio, abbandonandola solo dopo aver trasmesso una serie di richieste al governo Khan, fra cui quella di eliminare dal governo e dall'esercito i seguaci del defunto dittatore Diem. Le manifestazioni si sono avute dopo la costituzione di una sezione locale del «Comitato popolare per la salvezza del paese», fondato recentemente ad Hue dai professori

(Segue in ultima pagina)

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera fin dalla mattinata di giovedì 24.

Segni: migliora la parola inalterata la paresi

Dopo quindici giorni dall'ultimo consulto — e dopo quarantacinque dall'insorgere del male — ieri i professori Chailiol, Fontana e Giunchi sono tornati al capezzale del Presidente Segni per un consulto sulle attuali condizioni dell'infermo.

La visita medica si è svolta nelle ore mattutine, nel pomeriggio poi l'addetto stampa della Presidenza della Repubblica ha letto ai giornalisti il seguente bollettino medico:

«A distanza di due settimane dal precedente bollettino le condizioni generali del Presidente della Repubblica continuano a migliorare e si può considerare superata la fase più grave della malattia. Il quadro neurologico è in evoluzione e presenta i seguenti dati: 1) si nota un graduale e progressivo recupero delle funzioni del linguaggio, sia della parte espressiva e sia, in maggior grado, della parte sensoriale. Esiste anche una iniziale ripresa delle possibilità di leggere nonchè di scrivere con la mano sinistra; 2) l'illustre infermo è perfettamente lucido e partecipa vivamente a quanto avviene nell'ambiente che lo circonda: 3) finora non si notano rilevanti modificazioni del disturbo motorio degli arti superiore e inferiore destri».

Pur nella consueta laconicità i tre medici dunque esprimono un moderato ottimismo sulle possibilità di ripresa del Presidente Segni: essi sottolineano infatti di poter ritenere superata la «*fase più grave*» della malattia e iniziato un lento processo di riadattamento del malato pur nelle gravi condizioni determinate dall'insorgere del male (paralisi su tutta la parte destra del corpo).

I progressi in questo riadattamento (graduale recupero delle possibilità di parlare, di leggere e di scrivere con la sinistra) sono il fatto nuovo che il bollettino può registrare, senza per altro precisare i limiti entro i quali ci si può prospettare una effettiva ripresa.

In serata l'addetto stampa della Presidenza, conversando con i giornalisti, ha potuto fornire qualche altra precisazione. Egli ha precisato che il presidente Segni trascorre in poltrona molte ore della giornata e si alimenta senza bisogno di aiuto. «Lo stato dell'apparato circolatorio — ha dichiarato il dottor Brusco — di quello respiratorio e di quello gastroenterico sono soddisfacenti. Buona è la funzione renale. I risultati dei vari esami di laboratorio, che vengono eseguiti periodicamente, sono nei limiti della normalità».

Su richiesta di un giornalista il dottor Brusco ha precisato che il presidente Segni «legge qualche giornale e qualche rivista».

Nei primi sette mesi del '64

Aumentata la produzione industriale

L'indice generale della produzione industriale, calcolato dall'Istituto centrale di statistica con base 1953=100, è risultato nel mese di luglio 1964 pari a 254,6 segnando un aumento del 6,8% rispetto al precedente mese e una diminuzione dello 0,2% rispetto al mese di luglio 1963. Nei primi sette mesi dell'anno 1964 l'indice della produzione industriale è risultato pari a 247,6 segnando un aumento del 3,1% rispetto a quello dei primi sette mesi del 1963, che risultò uguale a 240.2.

Nello stesso mese di luglio 1964 l'indice delle industrie estrattive è risultato pari a 209,9 contro 182,7 nel mese precedente e 190,1 nel corrispondente mese dell'anno 1963; l'indice delle industrie manifatturiere è risultato pari a 259,6 contro 243,3 nel mese precedente e 261,8 nel luglio 1963; l'indice, infine, delle industrie elettriche e del gas è risultato pari a 210,9 contro 199,3 nel mese precedente e 198 nel corrispondente mese dell'anno 1963.

Nei primi sette mesi dell'anno 1964 gli indici medi dei tre suddetti rami d'industria sono risultati: per le industrie estrattive pari a 196,6 con un aumento del 6,2% rispetto all'indice medio dei primi sette mesi dell'anno precedente; per le industrie manifatturiere pari a 252,4 con un aumento del 2,8% rispetto al predetto periodo dell'anno precedente; per le industrie elettriche e del gas pari a 209,7 con un aumento del 6,2% rispetto all'indice medio dei primi sette mesi del 1963.

ENCICLOPEDIA NUOVISSIMA

Un giudizio sulla Enciclopedia Nuovissima

«... Nella Enciclopedia Nuovissima del Calendario c'è un serio sforzo di presentare ogni argomento e ogni personaggio sotto una luce nuova, con una interpretazione democratica che si ispira al marxismo.

Per questo consigliamo questa enciclopedia veramente "nuovissima" a tutti i nostri lettori».

L'UNITA'

* Dei sei volumi che costituiscono la seconda edizione è prossima l'uscita del quarto

Edizione del «Calendario del Popolo»

Distribuzione: ODEL - Via Compagnoni, 10 - Milano

Domenica un inserto illustrato di otto pagine sulle prospettive economiche - Organizzate una grande diffusione